

● **NELL'ANNO DI DANTE** Lapo, ambasciatore in città, era figlio del nobile e condottiero ghibellino

UN FIGLIO DI FARINATA A PISA

Un documento - sfuggito persino al Codice Diplomatico Dantesco - getta nuova luce su almeno due anse del mondo dantesco, ossia i rapporti con Farinata degli Uberti e con la nostra città

DI MICHELE FEO

Da più di un secolo gli studiosi raccolgono con gran cura qualsiasi piccola traccia documentaria che possa illuminare la biografia di Dante. Tutti gli ambienti e le persone che hanno avuto qualche rapporto col poeta sono oggetto di attenzione e di cure. È venuto così costituendosi un libro che tutti questi documenti tiene insieme, studia, commenta, un libro che col tempo è cresciuto considerevolmente. Si intitola *Codice Diplomatico Dantesco*. Ideato dal paleografo e diplomaticista **Renato Piattoli** e da lui pubblicato in prima versione nel 1940, è venuto raffinandosi e crescendo con il tempo e le ricerche. L'ultima sua apparizione è quella recente del 2016 entro una nuova edizione di tutte le opere di Dante presso l'editrice **Salerno** di Roma, a cura di **Teresa De Robertis, Giuliano Milani, Laura Regnicoli e Stefano Zamponi**. È un volume imponente che abbraccia gli anni dal 1131 al 1432, e comprende 328 documenti relativi a Dante, ai suoi antenati e alla sua discendenza diretta, più quattro appendici di atti riguardanti Pietro Alighieri come giudice, i nipoti fiorentini di Dante, i nipoti veronesi, documenti di dubbia pertinenza. Ai curatori di questa immensa opera è rimasto sconosciuto un documento che getta nuova luce su almeno due anse del mondo dantesco, ossia i rapporti con Farinata degli Uberti e con Pisa. Di questo documento si dà notizia in un libro uscito or ora, il 3 luglio, a Firenze a cura di chi scrive e di **Lorenzo Pieri**. È il «Dante Ghibellino» del comune di San Godenzo che raccoglie i testi delle conferenze dantesche ivi tenute nel corso di trent'anni di una festa popolare. La manifestazione trae origine dal ricordo della riunione che un gruppo di esuli fiorentini fece l'8 giugno del 1302 nell'abbazia di San Godenzo. Davanti al notaio **Giovanni di Buto di Ampinana** i convenuti, in numero di 18, si impegnavano a rifondere Ugolino degli Ubaldini dei danni che potessero interessare i suoi castelli in caso di fatti guerreschi che investissero la zona. Era una minaccia di azione militare contro Firenze, che poi



A Manente degli Uberti Dante trova un «posto» nell'Inferno, tra gli eretici

Dante Alighieri non fu particolarmente tenero con **Manente degli Uberti**, noto come **Farinata degli Uberti** per i suoi capelli color biondo platino (Firenze, 1212 circa - Firenze, 11 novembre 1264), nobile e condottiero ghibellino, appartenente ad una tra le famiglie fiorentine più antiche e importanti. Dante cita il Farinata nel VI canto dell'Inferno tra i fiorentini *ch'a ben far puoser li 'ngegni*. Successivamente lo incontra nel canto X tra gli eretici, in particolare tra gli epicurei che non credono in un'esistenza dopo la morte: «*Ed el mi disse: "Volgiiti! Che fai? Vedi là Farinata che s'è dritto: da la cintola in sù tutto 'l vedrai". lo avea già il mio viso nel suo fitto; ed el s'ergera col petto e con la fronte com'avesse l'inferno a gran dispetto*».

non ebbe effetto. Fra i contraenti compaiono Dante Alighieri e Lapo degli Uberti. Come è noto, fu anche per la delusione di questi conati, che il poeta decise ben presto di abbandonare la compagnia matta e selvaggia e far parte per se stesso. I convegni di San Godenzo ebbero inizio nel 1991 con una relazione del grande dantista di ottima memoria **Francesco Mazzoni**, che è rimasta inedita finora e che è stata pubblicata da chi scrive nel citato volume. «Dante Ghibellino», sulla base di una trascrizione da nastro e di un testo provvisorio preparato per il convegno («Echi della guerra del Mugello nella poesia dantesca», pagine 189-199). Mazzoni fissa la sua attenzione soprattutto su alcune ricadute più tarde nella poesia dantesca di quell'evento del 1302. Ed è qui che riesce a incasellare con arte magistrale nuovi particolari biografici, che trascinano echi poetici nella «Commedia» di non secondario rilievo. Racconta Mazzoni stesso che un

cittadino pisano di cui non fa il nome gli ha fatto conoscere e gli ha messo a disposizione per la pubblicazione un documento inedito e finora sconosciuto rogato a Pisa, ma datato l'anno 1310 secondo lo stile fiorentino, indizione nona, giorno 18 ottobre. In questo documento si verbalizza e sancisce la nomina di **Lapo di Farinata degli Uberti** ad ambasciatore della parte ghibellina e degli esuli bianchi della città di Firenze perché si rechi da Arrigo VII in occasione della sua venuta in Italia. In effetti Arrigo giunse a Susa solo cinque giorni dopo la nomina di Lapo. E Lapo e Dante stesso lo raggiunsero a Milano. Mazzoni informa che il documento reca anche i nomi dei sessanta membri che elessero Lapo; di questi otto erano stati firmatari del documento di San Godenzo. Fra questi otto c'è Lapo, e questo Lapo finalmente Mazzoni, contro tutte le incertezze della storiografia precedente, dichiara a tutte lettere essere figlio, non nipote, del Farinata che la difese a viso aperto («*dominum*

Lapum condam domini Farinate de Ubertis» dice il documento pisano). Ne discendono alcune conclusioni suggestive. È a questa amicizia fra Dante e Lapo, consolidate all'epoca del primo rifugio a Verona dove Lapo era podestà, che è «dovuta la dantesca scoperta, o riscoperta, della magnanimità politica di Farinata, che difese apertamente Firenze alla dieta di Empoli, contro la totale distruzione voluta dalla parte ghibellina». Su ciò ancora Mazzoni: «Un atteggiamento e un sentimento che Dante ha compreso e condiviso al punto da ispirarsi ad essi sul piano poetico, ma anche per assumerli quali modelli di comportamento poetico, se, come sappiamo da **Leonardo Bruni**, non volle partecipare all'assedio di Firenze posto da Arrigo, nonostante avesse spronato l'imperatore a incidere direttamente il bubbone, a tagliare la testa alla serpe» (pagine 195-196). Alla riunione pisana di quelli che elessero Lapo ambasciatore Dante fu assente. Ma, se è consentito andare poco poco fuori del seminato, una città nella quale si poteva essere ospitati per fare importanti riunioni politiche della propria parte non doveva essere alla fine dei conti qualcosa come *vituperio delle genti*, e le emozioni poetiche potranno aver avuto anche sedi e momenti diversi da considerazioni e sentimenti più freddamente ponderati. Il prezioso e misterioso documento pisano non è emerso fra le carte di Mazzoni, né al sottoscritto è riuscito di appurare chi ne sia il proprietario. Se questi volesse farlo arrivare, anche per vie implicite, alla redazione di «Toscana oggi», gliene saremmo infinitamente grati e provvederemo a pubblicarlo in breve tempo.